

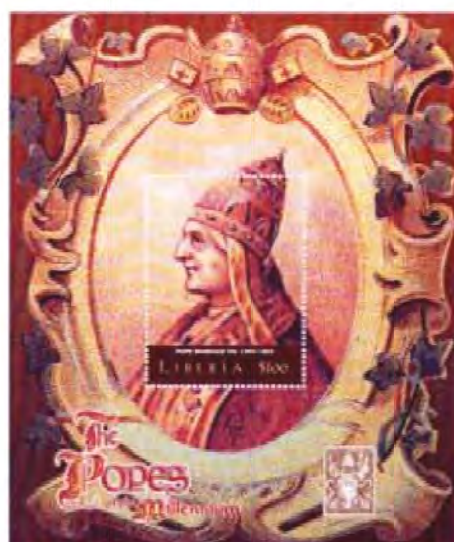
Giubileo

Con questo numero inizia la serie di articoli dedicati agli ANNI SANTI presentati dal nostro Socio Carlo Cerri che dimostra ancora una volta come sia importante la collaborazione di tutti i soci per fornire a tutti un'informazione, non solo filatelica, che interessi tutti i lettori appassionati di studi religiosi a largo respiro con una visione moderna e scevra di falsità ideologica.

Lo scritto di Cerri è stato integrato di annotazioni varie e completato, per la parte iconografica, con francobolli, annulli ed interi postali. Tutti potrete però farci pervenire materiale integrativo che potremo pubblicare indicando il vostro nome.

La celebrazione dell'Anno Giubilare nella Chiesa Cattolica trae origine dalla istituzione mosaica per la quale, anticamente, il popolo d'Israele era obbligato, ogni cinquant'anni, a sospendere il lavoro agricolo, a liberare gli schiavi ebrei e ritornare la terra agli antichi proprietari. In questo modo, ogni cinquant'anni si rimediava alle disuguaglianze esistenti nella società e si riconosceva che la proprietà della terra era di Dio: la <Terra (del) Santo> (Levitico 25:8 e seg.) Secondo la Bibbia <E ti conterai sette settimane di anni, sette anni sette volte...Allora suonerai il corno del suono...>; il corno di montone "yovel" è la parola da cui deriva 'Giubileo'.

Oggi queste leggi non si applicano più poiché non tutto il popolo ebreo vive effettivamente in Israele.



Nel 1300 il papa Bonifacio VIII inventò il primo Giubileo cristiano, solennità assolutamente nuova per la Chiesa.

Come si arrivò a questa iniziativa?

Occorre fare un buon passo indietro, all'epoca in cui l'aristocrazia romana dei Colonna, dei Crescenzi, dei Tuscolo, dei Frangipane, dei Pierleoni imponevano, deponevano e a volte strangolavano i pontefici per loro personali necessità finché nel 1059 papa Nicola II - su istigazione del monaco Ildebrando (poi Gregorio VII) - indisse il Concilio Laterano per stabilire la regola che spettava al Sacro Collegio dei Cardinali l'elezione del Papa.



Non che quei pochi Cardinali (sette all'inizio) andassero molto d'accordo anzi erano spesso divisi in fazioni favorevoli o contrari ai neoeletti papa, per cui si ebbero papi ed antipapi fino a che non fu eletto l'inglese Adriano IV, che si impose al Barbarossa, ed a Innocenzo III, che tenne testa a Federico II ed iniziò a ridare una dignità di capitale a Roma e ad inglobare nei territori pontifici Spoleto e Perugia.



La costante preoccupazione di questo papa era l'unità del mondo cristiano per cui accettò che la Crociata del 1204 si rivolgesse contro Costantinopoli ed il clero ortodosso e che gli Inquisitori agissero contro Albigesi, Patarini e altri considerati eretici dalla Chiesa.

I pontefici che seguirono si alternavano tra asceti e politici guerrieri finché nel 1294 ascese al soglio Bonifacio VIII.



Benedetto Caetani, così si chiamava Bonifacio VIII prima di essere eletto papa, nacque ad Anagni tra il 1230 ed il 1235. I suoi genitori Roffredo ed Emilia di Guarcino appartenevano alla piccola nobiltà locale. La madre era parente di papa Alessandro IV, sotto il cui pontificato, nel 1260 viene citato per la prima volta il giovane canonico di Anagni come membro della Curia, facente parte del seguito del cardinale Ottobono Fieschi.

Compi i suoi studi a Todi, dove lo zio Pietro Caetani era vescovo, ed a Bologna specializzandosi in Diritto Canonico.

Oltre che da Ottobono Fieschi (Adriano V), la sua carriera di cappellano pontificio, notaio ed, infine, di cardinale fu promossa dal cardinale francese Simone de Brion (Martino IV) che nel 1281 lo elesse cardinale-diacono del titolo di San Nicolò in Carcere Tulliano.



Dieci anni dopo, Nicolò IV lo nomina cardinale-presbitero titolare di SS. Silvestro e Martino ai Monti e, nel contempo, svolgeva missioni di grande fiducia presso le corti di Francia e di Inghilterra.

All'interno del Collegio Cardinalizio non si legò a nessuno dei gruppi formati intorno ai Colonna ed agli Orsini e, senza esitazione, diede il suo assenso alla candidatura di Celestino V proposta da Carlo II di Napoli che in tal modo poteva impartire a Frate Pietro ordini a suo piacimento.



Era un'elezione di compromesso, come spesso accade, ed infatti poco tempo dopo, Bonifacio indusse, con la suggestione - parlandogli di notte

attraverso una specie di altoparlante e spacciandosi per un 'angelo' <...comandato dalla parte di Dio grazioso che tu immantinente debbi rinunciare al papato...> - e con suggerimenti legali canonici, dopo solo sei mesi dall'assunzione forzata della tiara, a compiere il gesto, unico nella storia della Chiesa, del "gran rifiuto": undici giorni dopo il Cardinale Caetani veniva eletto papa con il nome di Bonifacio VIII ed immediatamente dichiarò nulle tutte le decisioni del suo predecessore e riportò la sede papale da Napoli a Roma per sottrarsi all'influenza di Carlo d'Angiò.



Poi, non contento di aver sloggato il povero Frate abruzzese, lo fece arrestare dai suoi sgherri ed imprigionare nel suo castello di Fumone, vicino Alatri, dove ben presto il poveretto morì e ancor più crudelmente lo trattò Dante che, nella sua *Commedia*, lo sprofonda all'Inferno.



Bonifacio VIII, in anticipo su i suoi tempi, è già il tipico 'uomo del Rinascimento' con i suoi tanti vizi e ben poche virtù: proveniva da una famiglia spavalda, prepotente ed orgogliosa e di suo era dispotico, scettico, gagliardo, arido, teatrale, gran mangiatore, accanito giocatore di dadi, avido di ricchezze, amante delle vesti sfarzose trapunte di

pietre preziose, praticava la magia e, sembra, anche la sodomia

Eletto il 24 dicembre 1294, fu incoronato nella Basilica di San Pietro il 23 gennaio 1295 e si trovò subito quale, ormai riconosciuto, <padrone dei padroni> a derimere la controversia tra Aragonesi e Angioini per il possesso della Sicilia; tuttavia il suo volere fu disatteso dai Siciliani e per il Papa fu una sconfitta politica. E non la sola, seguita infatti quella che gli impose Filippo IV "il bello" relativamente alla riscossione delle decime in Francia e, in seguito, dovette fronteggiare la rivolta dei Colonna (1298/99) che terminò con la sottomissione di questi ultimi, l'acquisizione alla Chiesa di gran parte dei loro beni e la distruzione e rasa al suolo della città di Palestrina - roccaforte dei Colonna - sulle cui rovine fece passare l'aratro e cospargere il suolo di sale.



(Bonifacio VIII indice il primo Giubileo cristiano dipinto di Giotto)

Naturalmente questo conflitto con i Colonna, nonché il temuto blocco delle decime ed il lusso di cui si circondava il capo della Chiesa, avevano impoverito le casse vaticane, per cui Bonifacio istituì l'Anno Santo ispirandosi sia all'antico Giubileo ebraico, sia alla Perdonanza stabilita del suo predecessore.



Celestino V, il 29 settembre 1294, con la "Bolla del Perdono" secondo la quale chi si recava in pellegrinaggio, tra il 28 ed il 29 di Agosto - festa di San Giovanni Battista - alla Basilica di Santa Maria di Collemaggio, a L'Aquila, otteneva la piena indulgenza purché si fossero prima confessati e pentiti.



Fino ad allora l'indulgenza plenaria era stata concessa soltanto ai Crociati in partenza per la Terra Santa ed ai pellegrini che si recavano alla Porziuncola di Assisi: in effetti entrambe le possibilità erano riservate solo ai ricchi che si potevano permettere generose elemosine; Celestino V ne offriva la possibilità a tutti, ricchi e poveri.

Così Bonifacio VIII, che all'inizio del suo pontificato aveva cercato invano di annullare quella possibilità, proclama, con la famosa bolla <Antiquorum habet digna fide relatio...>, il primo Anno Giubilare romano che, in futuro, si sarebbe dovuto celebrare ogni cento anni.



In quell'anno 1300, per la prima volta dopo la caduta dell'Impero, Roma tornò a sentirsi "caput

mundi": le campane suonavano a distesa per i 30.000 pellegrini che ogni giorno entravano ed uscivano da Roma per visitare le due Basiliche di San Pietro e di San Paolo.



(Christus Victor tra i Santi Pietro e Paolo
Bassorilievo - Grotte Vaticane)

In effetti il lancio pubblicitario dell'iniziativa papale era stato organizzato dallo stesso pontefice in modo perfetto: per mesi e mesi i predicatori avevano annunciato l'evento, da ogni pulpito era stata data notizia dei grandi benefici spirituali e, perché no, turistici che sarebbero occorsi facendo pellegrinaggio a Roma.



Pertanto da ogni parte d'Europa i poveri, a piedi con il loro bastone, ed i ricchi a cavallo, protetti dai loro armati, si erano avviati verso Roma percorrendo le antiche strade Claudia e Romena e la meno antica via Francigena passando obbligatoriamente per Firenze o per Siena.

I sopravvissuti, alla lunghezza del viaggio ed ai banditi che infestavano le strade, che riuscivano ad arrivare a Roma potevano accedervi attraverso una delle nove porte maggiori ed erano accolti dal suono di tutte le campane che squillavano dagli oltre 200 campanili.

Passavano il Ponte sotto la Mole Adriana per recarsi in San Pietro dove entravano attraverso cinque porte corrispondenti alle cinque navate di cui la centrale era la 'Porta Regia' detta anche 'Argentea' perché ornata d'argento; a destra la

'Porta Romana' che era riservata ai romani; a sinistra la 'Porta Ravenniana' per i <ravennati> cioè i <trasteverini> che allora formavano una popolazione a parte; ancora più a destra la 'Porta Guidonea' per i pellegrini 'con guida' ed, infine, all'estremità sinistra vi era la 'Porta del Giudizio' ma qui ci passavano solo i funerali.



Anche se la struttura della basilica era ancora quella che mille anni prima aveva fatto erigere Costantino (dal 324 al 326 e terminata poi nel 349), l'interno di essa si era arricchito di tesori inestimabili che abbagliavano i fedeli per la loro sontuosità, oltre che, naturalmente, per le reliquie che vi si conservavano.



Anche la basilica di **San Paolo** era stata voluta da Costantino, lungo la via Ostiense, lontana cioè dall'Urbe, sul luogo dove la matrona Lucina aveva raccolto il corpo decapitato di Paolo. Dapprima più modesta di quella di San Pietro, in

seguito - grazie a Valentiniano, a Teodosio ed a suo figlio Onorio - era diventata ancora più splendida e più grande dell'altra.

Per quindici giorni e per quindici volte i pellegrini dovevano prosternarsi sulle tombe dei due Apostoli, per ottenere l'indulgenza, e lasciare il doveroso obolo, piccolo o grande che fosse, che due pretoni armati di pala si affrettavano a rastrellare: entravano così nelle casse della Chiesa ben mille libbre giornaliere, in media. Una cifra iperbolica, dati i tempi, che compensò le perdite subite a causa delle diatribe con la Francia e l'Inghilterra, che servì al papa per acquistare castelli e terre e sostenere le spese per la guerra dei Vespri Siciliani.

Fra i tantissimi pellegrini - la stima è di oltre due milioni - di tutti i ceti sociali, che andavano dagli ambasciatori dei regnanti al più umile degli uomini, ricordiamo soltanto Dante che proprio a Roma concepì la sua grande opera allorché, trentacinquenne, si trovò <nel mezzo del cammin di nostra vita...>



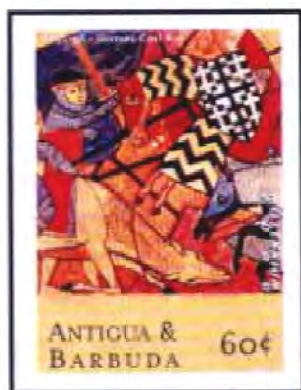
Se si considera che la Roma di allora contava soltanto 40 mila abitanti residenti entro le mura aureliane e che già 'fuori città' c'erano i trasteverini di Ripa Etrusca, che a San Giovanni in Laterano vi risiedevano i 'burini' dell'Agro Romano, e che nell'Urbe ci si accedeva, in tutto, da tre ponti: Ponte Emilio (poi dopo trecento anni, Ponte Rotto), Ponte Sant'Angelo e Ponte Fabrizio - Cestio - Quattro Capi (allora conosciuto come 'Ponte dei Giudei dal nome della Comunità che ivi era stanziata dal 200 a.C.) ed in più il Ponte Milvio (il Ponte Molle) che comunque era in aperta campagna, il Giubileo fu, per il popolino, un vero balsamo alla miseria.



Infatti chi della plebe non sceglieva il mestiere delle armi - sia di parte ghibellina, capeggiati dai Colonna, sia di parte guelfa, capeggiati dagli Orsini - diventando Balestriere o Bondonaro o Draconario o Scutifero o Cavalierotto, poteva esercitare il mestiere di conciatore di pelli, somararo, carrettiere, barcarolo, facchino di ripa, pescatore di fiume, acquaiolo, calcararo (coloro che ricavano marmi e calce dai ruderi e dalle statue dell'antica Roma) e viveva dei prodotti degli orti, delle vigne, dell'allevamento di pecore o capre o maiali, nonché oste e taverniere. Furono infatti questi ultimi a fare ottimi affari, durante l' Anno Santo, nonché, logicamente, i borsaioli, i ciarlatani, gli accattoni, i venditori di santini, i pataccari, che si approfittavano degli ingenui pellegrini.



Comunque, a parte il consistente afflusso di denaro, il papa non trasse da questa iniziativa la soddisfazione che si aspettava: l'omaggio dei Sovrani d'Europa con la conseguente riunione del potere spirituale con quello temporale nelle sue mani.



Né valsero le azioni successive del pontefice contro la Francia per cercare di sottometterla alla sua gestione (Bolla del 4 dicembre 1301

"Salvator mundi..." - del 5 dicembre 1301 "Ausculta fili..." e del 18 novembre 1302 "Unam Sanctam...") che dichiarava: <...nella potestà della Chiesa sono distinte due spade, quella spirituale e quella temporale; la prima viene condotta dalla Chiesa, la seconda per la Chiesa...chi si oppone...si oppone a Dio stesso.> pena la scomunica.



Per tutta risposta Filippo IV decide, il 12 marzo 1303, di processare il Papa ordinando di catturarlo e trasferirlo a Parigi; il Consigliere di Stato francese Guglielmo di Nogaret e gli Sciarra Colonna riuscirono a sequestrare il Pontefice ad Anagni ma i maltrattamenti che gli inflissero (episodio dello Schiaffo di Anagni) indussero gli abitanti del luogo a rivoltarsi contro i congiurati e metterli in fuga permettendo così a Bonifacio di rientrare a Roma il 25 settembre, sotto la protezione degli Orsini.

Qui morì, l' 11 ottobre di quello stesso anno 1303, e fu sepolto in San Pietro ma il processo contro di lui andò avanti, *post mortem*, per volere di Filippo il Bello, con le accuse di aver fatto assassinare il suo predecessore, di negare l'immortalità dell'anima, di violazione del segreto confessionale, di sodomia, di pratiche magiche con negromanti ed alchimisti che frequentavano gli alloggi papali, e chissà quant'altro per far sì che Dante lo colloca all'Inferno nella Bolgia dei Simoniaci, quand'era ancora in vita, e Jacopone da Todi nella canzone "O papa Bonifazio, molt'ai iocato al mondo" lo descrive come:

<...Lucifero novello a ssedere en papato, lengua de blasfemia...>

Carlo Cerri